

IL “CODEX PHARMACEUTICUS PRO NOSOCOMIIS”. TORINO 1806 E 1811

Pierangelo Lomagno

Nell’ambito dei codici farmaceutici ospedalieri quello torinese del 1806 occupa un posto non trascurabile, innanzitutto perché riflette un momento particolare della storia piemontese e, in secondo luogo, perché ebbe ampia diffusione in tutte le strutture assistenziali del Piemonte. È da notare, inoltre, come le istanze che determinarono la sua realizzazione (necessità di razionalizzare le terapie e contenere i costi) furono le stesse che negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo portarono alla realizzazione dei Pron-tuari terapeutici ospedalieri commentati, che hanno avuto e hanno una grande valenza scientifica e terapeutica.

Un Senato consulto dell’11 settembre 1802, pubblicato il 22 dello stesso mese, sancì l’unione del Piemonte alla Francia⁽¹⁾. A partire da questo momento vengono progressivamente introdotte in Piemonte le leggi francesi, comprese quelle in materia sanitaria. L’Ufficio del Protomedicato è soppresso e le sue funzioni, ampliate, vengono assunte dal *Conseil Supérieur Civil et Militaire de la Santé*⁽²⁾. La situazione sociale ed economica delle terre piemontesi è tutt’altro che felice: si risentono i danni e gli sconvolgimenti di cinque anni di guerre e occupazioni, nelle campagne vi sono frequenti rivolte di contadini e le città, prima fra tutte Torino, malgrado i grandi lavori pubblici promossi dai francesi, sono in profonda crisi. Significativo al riguardo è il dato demografico: Torino nel 1796 contava circa 93.000 abitanti, ridotti a 81.000 nel 1802⁽³⁾.

Il *Conseil de la Santé* cerca di gestire al meglio la situazione sanitaria e, fra le altre iniziative, dedica particolare attenzione agli ospedali e ai ricoveri di mendicizia. Le ragioni per cui privilegia queste istituzioni sono evidenti. In quest’epoca infatti le persone abbienti erano curate dal proprio medico in “famiglia”, e gli ospedali, di conseguenza, svolgevano la duplice funzione di fornire assistenza sanitaria ai poveri e ricoverare gli stranieri che, momentaneamente presenti in città, non potevano contare sull’aiuto di una famiglia.

Nei primissimi anni del XIX secolo il numero di coloro che dovevano essere ricoverati negli ospedali torinesi era rilevante, sia perché la povertà era largamente diffusa, sia perché in Torino e nelle principali città del Piemonte gli stranieri, essenzialmente transalpini, erano molto numerosi, essendo giunti da Parigi notevoli contingenti di truppe e un vasto stuolo di funzionari e pubblici dipendenti, inviati a “francesizzare” l’apparato burocratico e amministrativo piemontese. Il *Conseil de la Santé* riorganizzò e rese più efficienti i nosocomi razionalizzando la loro gestione anche allo scopo di contenere le

⁽¹⁾ RUGGIERO MICHELE, *Storia del Piemonte*, Torino, Editrice Piemonte in bancarella, 1983.

⁽²⁾ RUBIOLA CARLO, *La période française du Piémont et son influence sur la Pharmacie (1798-1814)*, Torino, Editrice La farmacia nuova, 1975.

⁽³⁾ Vedi nota 1.

spese che gravavano sull'erario statale. Il *Codex*, che esamineremo, rientra a pieno titolo in quest'opera di modernizzazione scientifica e oculata gestione delle spese sanitarie, come si evince chiaramente dalle lettere riportate nell'introduzione della prima edizione datata 1806⁽⁴⁾.

Il libro consta di pagine XVIII di introduzione e 92 di testo. L'occhietto presenta su dieci righe il seguente testo: *Codex pharmaceuticus pro nosocomiis, hospitii, caeterisque beneficentiae institutis approuvé par Monsieur le Préfet de Département du Po commandant de la Légion d' Honneur le 2 juillet 1806*. Il frontespizio riporta, sempre in dieci righe: *Codex Pharmaceuticus pro nosocomiis, hospitii, caeterisque beneficentiae institutis civitatis taurinensis illustrium administratorum jussu editus, Taurini 1806, ex typographja Johannis Gioffi*.

Segue la prefazione che presenta, quale inizio, tre lettere, scritte in lingua francese, particolarmente interessanti. La prima, stilata dalla Commissione amministrativa degli ospedali di Torino, datata 9 brumaio dell'anno XII della Repubblica Francese (ottobre 1803), contiene l'incarico ai medici Costa, Anfossi, Sacchetti, Caligaris e al chirurgo Rossi⁽⁵⁾, di preparare un prontuario farmaceutico per gli istituti gestiti dalla Commissione stessa che, pur senza sacrificare la bontà delle cure, sia anche economico in quanto la Commissione è costretta dalla situazione a "economiser ses moyens".

La seconda è indirizzata al Presidente della Commissione amministrativa ed è la lettera di accompagnamento con la quale i cinque medici incaricati dell'opera presentano il loro prontuario. Essa è datata 10 fruttidoro dell'anno XIII (agosto 1804) e, come si vede, gli incaricati svolsero molto rapidamente il loro compito; essa illustra i metodi seguiti per la stesura del prontuario, mettendo l'accento sul fatto che nulla si è sacrificato alla bontà delle cure e che, sfrondando molti semplici e composti antichi e costosi, si è riusciti sia a economizzare sia a rendere le terapie più moderne ed efficaci. La terza lettera, del 26 fruttidoro dell'anno XIII (agosto 1804), contiene i ringraziamenti e gli elogi del presidente della Commissione sanitaria ai medici che così rapidamente e ottimamente hanno svolto il compito a loro affidato⁽⁶⁾.

La prefazione (in lingua latina come tutto il resto del *Codex*) continua con diverse considerazioni medico-filosofiche ricche di riferimenti alla letteratura classica, indi descrive il *modus operandi* degli autori che hanno consultato numerosi testi italiani, francesi, tedeschi e inglesi, traendo da essi tutto ciò che poteva essere utile per il loro compito. Massima cura essi posero nel sostituire le droghe esotiche con altre nostrane di pari utilità e nell'eliminare preparazioni complesse quali la teriaca e il mitridate che apertamente

⁽⁴⁾ L'esemplare preso in esame ha dimensioni di cm 22 x 17, è legato in cartoncino rosa con dorso in pelle marrone, è conservato presso la Biblioteca "Icilio Guareschi" del Dipartimento di scienza e tecnologia del farmaco dell'Università di Torino.

⁽⁵⁾ Scarse sono le notizie sugli autori del testo. Si sa che Rossi era chirurgo capo dell'Ospedale maggiore san Giovanni Battista della città di Torino e che Costa, Anfossi, Sacchetti erano medici capi nello stesso ospedale. Tali notizie sono riportate in: *Storia dell'Ospedale maggiore di san Giovanni Battista della città di Torino* di Silvio Solero, Torino, 1959.

⁽⁶⁾ Il calendario "rivoluzionario" fu adottato in Francia dal 1792, ma nel 1806 si ritornò al calendario gregoriano, questo spiega la differenza tra le date riportate sulle lettere e quella dell'edizione del 1806.

criticano, in quanto di dubbia utilità e di elevatissimo costo, preferendo a esse semplici di sicuro e provato effetto.

La prefazione prosegue descrivendo la struttura del testo che è suddiviso in tre parti: nella prima sono riportati i semplici e quei medicinali che il farmacista di norma non prepara ma acquista, nella seconda quelli che è solito preparare. Tutti i prodotti elencati in queste due parti devono essere sempre presenti in farmacia. Nella terza parte, infine, sono elencate le preparazioni estemporanee da confezionare solo su espressa richiesta di un medico. La prefazione termina riportando una tabella di comparazione tra i pesi medicinali piemontesi, sino ad allora usati, e quelli del sistema metrico decimale adottato in Francia⁽⁷⁾.

L'analisi critica del testo permette di valutare e giudicare molto positivamente l'opera degli Autori di questo *Codex*, sia in riferimento a quanto hanno inserito, sia per ciò che hanno omesso. Si trovano ben tre specie di digitale (*Digitalis ambigua*, *D. lutea* e *D. purpurea*), il vischio, la belladonna, l'arnica, la corteccia dei rami di ippocastano, il colchico, le prugne, la genziana, la dulcamara, la saponaria, l'*Inula elenium* e molte altre specie vegetali indigene, consigliate in sostituzione di droghe esotiche, quali la salsapariglia, la quassia, la cassia, il tamarindo.

Non meno importanti sono le omissioni, volute espressamente, che, oltre alle già citate teriaca e mitridate, comprendono la confezione giacintina e pressoché tutte le altre preparazioni molto complesse di tradizione settecentesca. Non sono altresì citati numerosi semplici, quali le pietre preziose, le perle, i lombrichi, le lumache, i millepiedi, ecc., che, pur non avendo in realtà alcuna azione terapeutica, saranno riportati ancora per decenni in molte altre farmacopee⁽⁸⁾.

L'oculatezza nella scelta dei medicinali inseriti nel testo, l'esatta e pratica descrizione dei metodi di preparazione, spesso arricchiti da note sulla posologia e sulle indicazioni terapeutiche, fanno di questo *Codex* un testo all'avanguardia per i suoi tempi, portatore di una autorità scientifica notevole che va a onore dei suoi autori. La validità di questo testo è confermata dal fatto che, pur essendo destinato alle farmacie ospedaliere, trovò ampia diffusione, nei decenni successivi, anche presso le farmacie aperte al pubblico.

L'EDIZIONE DEL 1811

L'epoca in cui viene stilato il *Codex* è particolarmente feconda di novità riguardanti la chimica e la terapia medica e di grande vivacità culturale in Piemonte, in particolare per quanto concerne la chimica e le scienze naturali, materie in cui assurgono a notorietà internazionale studiosi come Balbis, Bonvicino e Giobert. Non stupisce quindi il fatto che veda la luce una seconda edizione, corretta e incrementata, a soli cinque anni di distanza dalla prima.

⁽⁷⁾ I pesi medicinali piemontesi furono reintrodotti nel 1814 durante la Restaurazione e rimasero in vigore sino al 1853, anno della pubblicazione della *Farmacopea per gli Stati sardi* che adottò definitivamente il sistema metrico decimale.

⁽⁸⁾ Vedi anche MASINO C., ASSETTO F., *Le farmacopee piemontesi*, estratto dal Bollettino chimico farmaceutico annata 1941.42, Como, R. Longatti, 1941.

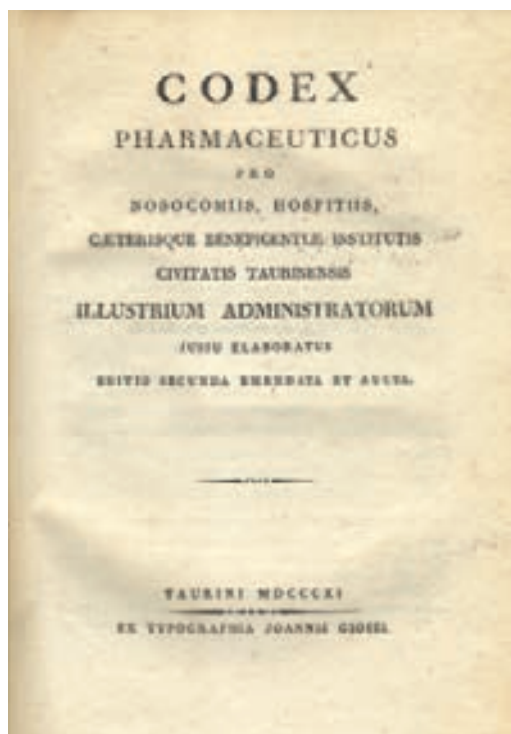


Fig. 1 – Frontespizio dell'edizione del "Codex pharmaceuticus pro nosocomiiis" del 1811.

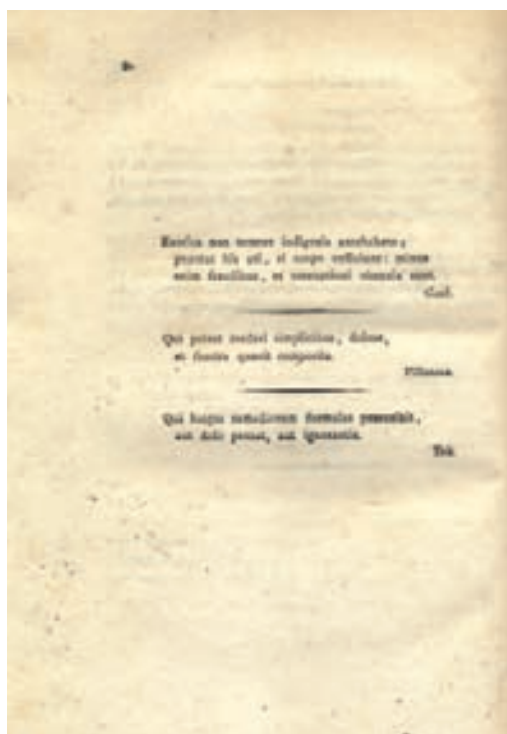


Fig. 2 – Ultima pagina del "Codex pharmaceuticus pro nosocomiiis" del 1811 con i tre aforismi.

Il libro consta di pagine XXVIII di prefazione e 92 di testo e segue l'impostazione generale della prima edizione⁽⁹⁾. Il frontespizio (fig. 1) reca, suddiviso in undici righe, il seguente testo: *Codex pharmaceuticus pro nosocomiiis, hospitiis, caeterisque beneficentiae institutis civitatis taurinensis illustrium administratorum jussu elaboratus. Editio secunda emendata et aucta, Taurini MDCCCXI ex typographia Joannis Giossi.* Il libro è scritto in latino e nelle pagine contrassegnate con numeri latini è riportata la prefazione della prima edizione (senza le tre lettere in francese) a cui segue una dissertazione ampia e dettagliata su temi medici, filosofici e scientifici, tra i quali è opportuno notare una lunga disquisizione su pregi, difetti e sostituti della Cina e la proposta dell'uso della *Lactuca virosa* quale succedaneo dell'oppio. Interessante è anche l'osservazione che non sempre è possibile sostituire una droga esotica con specie indigene: in tal caso, se la droga in oggetto ha reale efficacia terapeutica deve essere utilizzata senza remore poiché l'aspetto sanitario deve prevalere sempre su quello meramente economico.

⁽⁹⁾ L'esemplare esaminato ha dimensioni di cm 24,5 x 18, è legato in cartoncino verde e fa parte della biblioteca dell'Autore.

Oltre a quanto sopra riferito, le novità presenti in questa seconda edizione non sono molte: qualche inserimento di specie proprie della flora alpina e pedemontana e l'ulteriore tendenza a privilegiare in terapia l'uso dei semplici e delle preparazioni poco complesse. In sintesi si può affermare che questa seconda edizione, pur non apportando sostanziali novità, conferma e ribadisce l'intento semplificatore delle terapie propugnato dagli Autori, molto ben puntualizzato da tre aforismi che essi inseriscono in calce al testo (fig. 2) e prima dell'indice e che qui riportiamo:

Exotica non temere indigenis antehabeto; praestat his uti, si scopo sufficiunt: minus enim fraudibus et corruptioni obnoxia sunt.

Qui potest mederi simplicibus, dolose, et frustra quaerit composita.

Qui longas remediorum formulas praescribit, aut dolo peccat, aut ignorantia.

Pierangelo Lomagno

Accademia Italiana di Storia della Farmacia

pierlomagno@alice.it

THE “CODEX PHARMACEUTICUS PRO NOSOCOMIIS”. TURIN 1806 AND 1811

ABSTRACT

The author examines the first and second edition of the Codex pharmaceuticus pro nosocomiis... published in Turin in 1806 and 1811. It takes into consideration both the content of the texts and the socio-economic situation that led to their realization. From the scientific point of view, the authors of the Codex produced a remarkable work, modern and in many respects ahead of its time. They fully carried out the task entrusted to them, managing to create a handbook that, while not sacrificing the goodness of care, was economically sustainable and brought about a significant renewal and simplification of therapies.